

## Piccola introduzione alla decifrazione delle epigrafi

### Capitolo 9

*Appunti a cura di Sandro Caranzano , riservati  
ai fruitori del corso di archeologia presso  
l'Università Popolare di Torino 2007-2008*

#### 9.1 – Piccola introduzione alla decifrazione delle epigrafi:

Lo studio dell'epigrafia è solitamente considerato una materia riservata agli addetti ai lavori e, dato il carattere a spesso ostico delle iscrizioni (scritte per lo più in una "lingua morta" e con numerose abbreviazioni e convenzioni che rendono ancora più ardua la lettura) non gode di un particolare favore del pubblico, venendo relegata frequentemente in ambienti secondari (chiostri, cortili, scantinati). Al di là di alcuni casi di epigrafi istoriate con scene di vita, ritratti personali, o strumenti di lavoro appartenuti al defunto, le stele latine hanno un certo carattere di evanescenza che un semplice "cartellino" con la traduzione non riesce a compensare. In realtà lo studio delle "targhe" scolpite nel marmo dagli antichi per ragioni celebrative (di un evento storico o della vita di un trapassato) sono una miniera inesauribile di informazioni che possono permetterci di ricostruire aspetti insospettabili del passato di una città dell'antichità o delle sue campagne. Quando ci si è impossessati di alcuni strumenti di base che possono permettere una prima lettura (almeno degli elementi ripetitivi e comuni) la decodifica di un'antica iscrizione può diventare un gioco divertente e appassionante che condivide alcuni dei piaceri che sono tipici dell'enigmistica. Tanto per iniziare dobbiamo considerare che tutte le culture dispongono di una serie di grafemi e di significanti che sono traducibili in modo immediato da chi disponga del codice di "decodifica". Un simbolo elementare come un croce assume significati diversi a seconda del contesto e della cultura in cui si trova: per un uomo della preistoria esso, ad un primo acchito, doveva immediatamente rimandare alla schematizzazione di una figura umana, in tarda età imperiale incominciò ad essere identificato con il simbolo della Passione di Cristo ma anche oggi, se tracciata su una lavagna, può facilmente associata all'operazione matematica dell'addizione. Lo stesso procedimento arbitrario viene applicato anche alle sigle formate da una sequenza di lettere: per un lettore moderno la signa "p.s." viene facilmente riconosciuta come abbreviazione di "post scriptum" e "n.d.r." varrà inequivocabilmente per "nota del redattore". Lo spazio spesso ridotto delle lastre lapidee che nell'antichità venivano preparate dai lapicidi e degli scalpellini unito al desiderio di concentrare il massimo numero possibile di informazioni disponibili nella specchiatura disponibile, induceva gli antichi ad abusare delle abbreviazioni. Le lastre sepolcrali disposte lungo i margini delle strade che uscivano dalle città romane, in particolare, diventavano una sorta di "vetrina" della dignità e del prestigio dei singoli gruppi familiari; soprattutto coloro che avevano percorso una significativa carriera politica o militare avevano tutto l'interesse e il piacere di manifestare il frutto delle proprie fatiche in monumenti talora arricchiti da statue, ritratti, plutei, dadi istoriati e decorati. Per un primo approccio con questa realtà la mia attenzione è caduta, in particolare su un grande blocco scolpito sui lati brevi con maschere teatrali esposto all'interno del Museo Archeologico F. Eusebio di Alba. Acquistato già nel '700 da privati, costituì per la bellezza dei caratteri capitali e la sua monumentalità il punto di partenza per la costituzione di un primo Museo Civico che arricchitosi negli anni grazie a donazioni e reperti di scavo è uno dei più significativi del Piemonte. L'iscrizione recita:

V.F.  
C. CORNELIUS  
C.F. CAM  
GERMANVSAED  
Q IIVIR PRAEF FABR  
IVDEX V DEC  
SIBI ET  
VALERIAE M FILIAE  
MARCELLAE  
UXORI OPTIMAE

L'epigrafe può, sinteticamente, essere tradotta in questo modo: Caio Cornelio Germanus, figlio di Caio, fece da vivo (questa epigrafe) per se e per Valeria Marcella, figlia di Marco, moglie eccellente. Egli fu iscritto nelle circoscrizioni elettorali della tribù Camilia, rivestì l'incarico di edile, fu Duumviro, fu prefetto dei fabbri, giudice della V decuria.



La lettura di questa epigrafe è particolarmente significativa per comprendere anche la mentalità dell'epoca. Innanzitutto è bene ricordare che nel mondo latino il nome personale si componeva di tre parti: il prenome, il nome e il cognome. Le idee si possono confondere facilmente dal momento che il prenome corrisponde a quello che per noi è il nome, mentre il nome al cognome. L'originaria titolatura è rimasta solo nella lingua francese dove si parla ancora di *prenom* e *nom*.

Il prenome corrispondeva al nome di battesimo mentre il nome al gentilizio, ovvero alla famiglia di appartenenza. Dato che, tuttavia, il numero delle famiglie nobili della Roma antica era piuttosto ristretto, per facilitare il riconoscimento dei singoli individui (che rischiavano di chiamarsi più o meno tutti con lo stesso nome: quanti Caio Sempronio si potevano contare a Roma nell'epoca d'oro?) si giunse presto ad aggiungere il cognomen che corrispondeva ad un ramo familiare. Esisteva poi, infine, l'agnomen che era una sorta di aggettivo che poteva essere aggiunto al fondo della titolatura e che rimandava a particolari meriti o caratteristiche del soggetto (ad es. Scipione, per le sue campagne in africa fu detto l'Africano, e questo nome divenne il suo agnome).

E' interessante come il cosiddetto trianomina sia seguito dal nome del padre (l'iscrizione infatti recita che il nostro Caio Cornelio Germano fu figlio di un certo Caio (sintetizzato nella formula C.F.); non si tratta di un vezzo personale o di un "pensiero" verso il padre ma di una ulteriore precisazione che permetteva al passante di identificare con più chiarezza il soggetto di cui parlava l'epigrafe; se mai ci fosse stato un dubbio e ci si fosse chiesti "di quale dei molti Cai Corneli Germani in città si sta parlando?", la scelta sarebbe stata ristretta solo a coloro che avevano un padre di nome Caio.

Si tratta di un sistema molto arcaico e anzi prima che a Roma si definisse l'uso dei trianomina probabilmente la discendenza era uno dei sistemi più in uso per l'identificazione delle persone.

La seconda abbreviazione, a dire il vero piuttosto enigmatica ad un primo acchito è CAM. Questa sigla si trova con frequenza altissima proprio nelle iscrizioni provenienti da Alba e dal suo territorio mentre, tanto per fare un esempio, è del tutto assente ad Augusta Taurinorum (Torino). Si tratta effettivamente di una sigla che ci indica che il personaggio che volle l'epigrafe era con molte probabilità un albese. La scritta si deve infatti leggere come CAMILIA, ovvero appartenente alla tribù camilia. Questo aspetto è particolarmente interessante. In occasione delle Guerre Sociali che misero a rischio la stessa sopravvivenza di Roma all'alba del I sec a.C., il senato di Roma scelse di estendere la cittadinanza latina a tutte le città della Cisalpina (vedi Pianura Padana) da cui provenivano forze fresche con cui rimpinguare le file dell'esercito. I motivi che avevano spinto Pompeo Strabone (il padre di Pompeo Magno) a effettuare questa concessione nell'89 a.C. furono molteplici: da un lato si

volle premiare la fedeltà dei Transpadani alla stessa Roma nel periodo che vedeva opporsi Roma ai suoi “soci” del centro Italia, dall’altro lato era necessario considerare come le regioni del nord Italia fossero piuttosto popolose. Esse potevano dunque offrire una ingente quantità di truppe fresche all’esercito di Roma mentre le aristocrazie locale avevano intessuto da anni relazioni di affari e clientelari con importanti famiglie romane. Naturalmente la cittadinanza romana fu concessa solo nei centri abitati principali mentre nelle campagne la popolazione rimaneva ancora “peregrina” cioè priva di ogni privilegio. Coloro che abitavano dunque entro il “*pomerium*” della città potevano invece disporre della cittadinanza latina a patto di essere iscritti nelle circoscrizioni elettorali della Capitale. Per questo, sin dalla fondazione, ogni città veniva legata ad una delle tribù di Roma (un’antica divisione amministrativa di Roma e composta di 35 unità). La scoperta di una epigrafe con questa indicazione (CAM) ci permette di ricostruire la città natale del personaggio con un certo grado di approssimazione. Per chiarire il concetto, Caio Cornelio, non potrebbe essere stato nativo di Torino perché i cittadini di Augusta Taurinorum erano tutti iscritti nella tribù Stellatina e tanto meno di Dertona (Tortona) perché questa era affiliata alla tribù Pomptina. Dunque ci troviamo davanti ad un “albero purosangue” di circa due millenni fa. In nota pubblicò l’elenco di un numero significativo di città imperiale con al relativa tribù di riferimento. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> ANIENSE: accanto a località laziali come Afile e Capitolò Ernico, Treba e Trebula dei suffenati, nonché Carseoli (situate fra il paese degli Ernici e quello dei Sabini) comprendeva anche località settentrionali, come Rimini, Cremona e Vercelli.

ARNENSE: vi appartenevano i maggiori centri dei Frentani sul versante adriatico dell’Appennino centrale, come Istorio e Invano, Teate, nei paesi dei Marrucini, confinante a settentrione con la terra dei Frentani, Otricolo nella valle del Tevere, a nord della Sabina, Chiusi, Blera e il Foro di Clodio, nell’Etruria meridionale sulla via Clodia, e, infine, Briscello sul Po e sulla via di comunicazione fra Modena e Cremona.

CAMILLA: vi erano ascritte Tivoli, Pesaro, Ravenna, Alba Pompeia, giungeva anche ad Adria a nord delle foci del Po, a Suasa dei Senoni nell’Agro Gallico dell’Umbria, e quindi si estendeva dal Piemonte al litorale adriatico, arrivando fino a comprendere la località di Lupie, nella terra messapica, all’estremità meridionale delle Puglie.

CLAUDIA: vi apparteneva Miseno nel Golfo di Napoli, e comprendeva parecchi centri delle Puglie, cioè Bari, Celia, Lucera, Taranto ma anche località assai vicine a Roma, come Fidene, la comunità intera degli Equicoli, località del Veneto come Acelum, a settentrione della via Postumia, e Tarvisio a sud della stessa via, e infine località del Piemonte, come Novara.

CLUSTUMINA: comprendeva parecchie località dell’Umbria quali Pitino, Sestino, Tiferno, Tiberino, Tiferno sul Metauro, Todi, Gubbio, Foro Nuovo (sul Taro, a sud di Parma) e Larino sul Tiferno.

CORNELIA: comprendeva Arpino, Nomento, Eclano, Erdonia, Teano, Apulo, Crotone, Petelia, Camerino Fulginio in Umbria e Matelica.

EMILIA: nei pressi di Roma, comprendeva Formia e Fondi, e includeva anche Sessa Aurunca, la colonia di Copia Thuri, quella di Vibo Valentia e inoltre i centri di Mevania e di Trebbia, cioè località rispettivamente del Bruzio e dell’Umbria, insieme con località del Lazio.

FABIA: vi appartenevano Alba Fucente e Ascoli, comprendeva anche Rudie nella terra dei Messapi, Lucca, Brescia e Padova.

FALERNA: si estendeva a gran parte delle località campane, fra cui Capua, Calazia, Atella e Nola, ma comprendeva anche Albintimilium in Liguria, Caudio nel Sannio e Telesia.

GALERIA: vi facevano capo località meridionali come Abella e Abellino, Vibino e Compsa e, nello stesso tempo, località settentrionali come Luna, Genova, Pisa e Velleia (a sud di Piacenza).

HORATIA: vi faceva capo Aricia e comprendeva Venosa in Puglia, Spoleto in Umbria e Faleri in Etruria.

LEMONIA: oltre ad Ancona e Bononia, comprendeva centri umbri come Sentino, Attidio e, più a sud, Hispello.

MAECIA: comprendeva Lanuvio nel Lazio e Napoli in Campania, si estendeva anche a Paestum, Reggio, Brindisi, alla colonia latina di Hatria, nel paese dei Petruzzi, e a Libarna, a sud di Dertona.

MENENIA: vicino a Roma comprendeva Preneste ed in Campania Pompei, Ercolano, Nocera, Salerno, Sorrento e Stabia, si estendeva anche nel Veneto a Vicenza e a Feltre.

PAPIRIA: comprendeva Cora e Tuscolo, oltre a Narni e Sutri, Castro Nuovo del Piceno, Ticinum (Pavia), Belluno, Opitergio e Trento nel Veneto.

POBLILIA: nella zona circostante Roma comprendeva Alatri, Anagni, Ferentino e la colonia latina di Cales, si estendeva ad Albingaunum in Liguria e a Verona.

POLLIA: si estendeva a varie località dell’Emilia, Forum Corneli, Mutina, Regium Lepidum, Parma, Claterna, ma comprendeva anche una parte notevole della regione piemontese con Forum Fulvii, Pollentia, Forum Germanorum, Hasta, Carreum Potentia, Industria, Eporedia e Vardagate.

POMPTINA: oltre a località vicine a Roma quali Boville, Ulubre e Circei, comprendeva vari centri lucani come Atina, Buxentum, Grumento e Potenza, centri etruschi come Arezzo e Volsini e infine Dertona.

PUPINIA: comprendeva Trebula nel Sannio e Sassina in Umbria, Forobrentani in Etruria, Laus Pompeia in Lombardia.

QUIRINA: comprendeva Anzio, tutto il territorio dei Sabini, Rieti, Amiterno sulla via Cecilia, Nursia e, inoltre, il territorio circostante la via Cecilia, abitato dai Vestini, con Avea, Peltuium e Pinna.

ROMILIA: oltre alla colonia latina di Sora nel Lazio, comprendeva Ateste nel Veneto, sull’Adige.

SABATINA: oltre alla colonia romana di Saturnia, in Etruria, a Volterra e a Vulci, comprendeva Mantova.

SCAPTIA: facente capo a Velletri, comprendeva in Etruria Fiesole, Firenze e Vetulonia, nel Veneto Altino e Forum Iuli, a nord di Aquileia.

SERGIA: comprendeva località nel territorio sabino e marsico e centri peligni quali Corfinio e Sulmona, e in Umbria, Assisi.

STELLATINA: comprendeva nel Sannio Benevento, includeva anche Mevaniola e Forum Livii in Emilia, Urbino, varie località dell’Etruria meridionale fra cui Tarquinia, Toscana, Ferentio e Horta e, in Piemonte, Torino.

VERETINA: si estendeva in una zona relativamente compatta del Lazio meridionale, comprendendo Sinuessa, Minturno, Venafro, Cassino, Interamna, Atina, Teano Sidicino e Allife.

TROMENTINA: comprendeva nel Lazio le due Fabraterie e nel paese dei Sanniti Aesernia, includeva i centri

Segue dunque il *cursus honoris* di questo importante uomo politico intenzionato, nel rispetto della mentalità romana dell'epoca, ad enumerare innanzitutto la serie di incarichi per così dire governativi rivestiti. Questi costituivano, nello specifico, un importante elemento di riconoscimento sociale e venivano anteposti, normalmente, anche alle relazioni affettive e familiari.

Non dobbiamo dimenticare che le tombe erano poste prevalentemente lungo le strade che uscivano dalle città e i viandanti erano portati – come farebbero molti di noi – a chiedersi a chi potessero essere appartenute le tombe più monumentali o importanti.



In ordine d'importanza crescente, vengono dunque enumerate le cariche abbreviate con "AED" (ediltà), Q IIVIR (duumvirato quinquennale) PRAEF FABR (prefettura del genio) e IVDEX V DEC (giudice della V decuria).

Gli Edili sono magistrature già presenti nella Capitale da tempo molto remoto. Come nel caso della magistratura consolare, gli edili erano sempre eletti in coppia; originariamente le loro funzioni erano quelle di segretariato dei tribuni della plebe ma con il tempo vennero ad assumere ruoli tecnici sempre più specifici. Le cittadine provinciali (come Torino o Alba, per fare un esempio) Era loro compito prendersi cura della viabilità cittadina e della manutenzione delle strade e delle piazze, dei bagni pubblici, del controllo dei mercati nonché dei pesi e delle misure. Speso era a loro cura anche l'organizzazione degli spettacoli del teatro o, eventualmente, nell'anfiteatro. Avevano, infine, la possibilità di applicare multe e sanzioni ai trasgressori.

E' a questo punto necessario effettuare un'ulteriore precisazione inerente le cittadine provinciali. I romani, sin dall'inizio, distinsero con chiarezza le colonie e i municipi. Le colonie erano delle città fondate con l'apporto di cittadini romani (che venivano fisicamente trasferiti nella nuova sede. E' quelle che in latino si chiama *dedutio*) a cui venivano, normalmente, assegnati appezzamenti di terra da abitare e da coltivare. Se la "colonia" nasceva sui resti di una cittadina indigena, spesso i nuovi arrivati e i vecchi abitanti convivevano pacificamente fianco a fianco ma, data il particolare statuto della colonia, la città si amministrava con un regolarmente che scimmiettava e duplicava quella di Roma stessa. Ai due consoli di Roma corrispondeva una coppia di sindaci (i *duumviri*). Essi erano affiancati, per l'appunto, da due magistrati edili che si prendevano cura della corretta amministrazione della città per quanto concerneva strade, mercati e misure. Proprio come a Roma, esisteva dunque un Senato cittadino, l'*ordo decurionis*. Alcune città di particolare antichità e prestigio ebbero però la possibilità di venire a far parte

---

*etruschi di Perugia e Veio e il centro piemontese di Aquae Statiellae.*

*UFENTINA: nel Lazio occupava Aquino, Frosinone, Priverno e Terracina, includeva anche Canosa, varie località dell'Umbria, Siena e poi Como e Mediolanum.*

*VELINA: includeva le colonie liguri trapiantate nel Sannio e un gran numero di località umbre quali Cingoli, Trea, Planina, Potentia, Fermo, Falerio, Interamna dei Petruzzi, Cupra Marittima e poi, in Etruria, Pistoia e, nel Veneto, Aquileia.*

*VOLTINIA: comprendeva località vicine a Roma, come Castro Nuovo sulla via Aurelia, Lucus Feroniae ed anche parecchie località sannite, fra cui Aufidena, i due Bovini e Sepino.*

*VOTURIA: comprendeva Ostia, Cere, Piacenza e Bergomum.*

dell'Impero romano pur mantenendo le proprie tradizioni culturali e giurisdizionali. Si tratta dei *municipia*. Questi disponevano di un proprio *ordo* di decurioni (consiglio municipale) ma al vertice della città si trovava un collegio di quattro magistrati, i *quattuorviri*. Di costoro, due erano delegati alla stesura delle leggi (*iure dicendo*) e due facevano le veci degli edili (*edilicia potestate*). Come è possibile osservare la distinzione organizzativa tra colonia e municipio erano molto labili, tanto che ad un certo punto dell'età imperiale se ne perse l'originaria ragione. Ad un certo punto, anzi, le posizioni si invertirono al punto che alcuni cittadini iniziarono a reputare più prestigioso fare parte di una colonia piuttosto che ad un Municipio. A costoro il giurista e letterato Aulo Gellio rispose chiedendo provocatoriamente quale poteva essere l'orgoglio di dipendere direttamente da Roma piuttosto che di garantirsi un qualche grado di autonomia.

Tornando alla nostra epigrafe C. Cornelius Germanus fu dunque edile in una colonia, come dimostra la sua successiva elezione a sindaco cittadino (IIVIR = duumviro).

Scalata la carriera "municipale", il soggetto della nostra epigrafe si distinse all'interno dell'esercito ricoprendo un ruolo di tutto rispetto nel genio militare (*praefectum fabrum*).

Il *Praefectum fabrum* era scelto direttamente dai comandanti delle legioni e la sua funzione era strategica dal punto di vista logistico perché ad esso si delegava la costruzione dei ponti, delle strade, delle strutture difensive degli accampamenti durante le manovre militari.

L'ultima tappa del *cursum honoris* è costituita dall'ottenimento dell'incarico di Iudex della V decuria. I giudici erano scelti a Roma direttamente dall'Imperatore che incaricava appositi uffici della revisione delle liste a cadenze regolari. Sotto Augusto, per l'appunto, i collegi di giudici furono divisi in Decurie di cui le prime tre, riservate solo a coloro che appartenevano alla classe sociale dei cavalieri (era necessario possedere almeno 600.000 sesterzi). Fu Caligola ad aggiungere la V decuria di cui fece parte il soggetto della nostra epigrafe. Questo ci fornisce un elemento cronologico perché certamente C. Cornelius Germanus raggiunse la sua età matura non prima della metà del I sec a.C. (Caligola regnò tra il 37 e il 41 d.C.). L'incarico era riservato a coloro che risiedevano da tempo in Italia e ne conoscevano a fondo lingua e cultura a patto che avessero almeno compiuto i 25 anni. Si trattava di una carica di buon prestigio ma non eccezionale; in Italia si contavano in prima età imperiale tra i 4000 e i 5000 giudici. Molto spesso i giudici erano reclutati tra coloro che avevano ricoperto la carica di edile.

Conclude l'iscrizione – meglio tardi che mai – la dedica alla moglie Valeria Marcella. Come accade ancora oggi evidentemente C. Cornelius, raggiunta un'età matura e messo da parte un discreto gruzzolo per la vecchiaia, incaricò una bottega di scalpellini di preparargli una tomba abbastanza monumentale. L'iscrizione sepolcrale, in bei caratteri capitali, ci ha qui fornito uno spunto per comprendere la ricchezza di informazioni che la lettura accurata di un'epigrafe sepolcrale ci può fornire. E' dunque evidente che con un po' di preparazioni, qualche base di latino, e un lungo e accurato *training*, leggere le epigrafi antiche può diventare uno stimolante rompicapo ma anche un modo per scavare nel passato, senza il bisogno della pala e della cazzuola...

